Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 1
12 gennaio 1998

il foglio de il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.isinet.it/PdD e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Forum donne e lavoro: lavori in corso

Nel primo e nel secondo Forum, tenutisi a Modena nel '96 e nel '97, sono stati messi a punto i primi elementi costitutivi di questa iniziativa. La scelta del tema lavoro - che oggi è divenuto prioritario - ci è apparsa quanto mai indispensabile proprio perché non emerge quasi mai, nelle sedi ufficiali (istituzioni, partiti, sindacati, movimenti, uffici di ricerca, banche dati, ministeri), interesse e documentazione specifica per il lavoro delle donne. Nel contempo è venuta chiarendosi un'attenzione per il lavoro della riproduzione, insieme alla precisa rilettura della presenza - sia con difficoltà che con successi - che le donne registrano nei settori tradizionali e non (lavoro produttivo dipendente, lavoro produttivo autonomo, imprese, servizi, coop, libere professioniste ecc.).
Ora stiamo preparando i lavori del 3° Forum, da tenersi nel '98, nel quale vorremmo - come è stato concordato nella riunione del 25 novembre scorso - considerare quanto importi il lavoro della riproduzione biologica, domestica e sociale, come componente di uno stato sociale visto non solo nel suo aspetto economicistico e pensionistico, ma come forma organizzata della convivenza civile di generi, persone, culture differenti.
Questo sarà l'argomento cardine scelto per il prossimo seminario. Non ci sfugge che il dibattito può apparire tardivo; ma poiché è nostra convinzione che lo stato sociale debba essere ricostruito considerando che esso è non soltanto una politica economica, bensì una forma di stato, pensiamo sia meglio guardare avanti e predisporre materiali per una fase di analisi, di riflessione e di proposte. Con questo percorso intendiamo ribadire quanto sia importante il lavoro della riproduzione sociale (scuola, sanità, pubblica amministrazione, servizi alla persona), quanto siano decisive le donne in questo settore di lavoro e quanto possano portarvi di teoria economica, forme organizzative, possibilità di definizione e calcolo del valore di tale lavoro.
Questa lettera ha anche lo scopo di informarvi sulle modalità per far parte del Forum. Finora infatti, nelle sue due prime sessioni, il Forum è andato avanti in modo un po' approssimativo e pionieristico; ma dato il crescente interesse che gli dimostrano le donne singole e associate che ne vengono a conoscenza, è necessario garantire lavori più ordinati per il successo dell'iniziativa.
Le donne appartenenti ad associazioni, enti, istituzioni, gruppi, sindacati, ecc. possono far parte del gruppo promotore assumendosi l'impegno di contribuire al finanziamento del Forum con la somma minima di L. 500.000. Naturalmente, per chi volesse avere notizie più dettagliate sull'andamento dei Forum passati, è possibile richiedere i materiali delle cartelle e gli Atti pubblicati da *Il paese delle donne*.
Per informazioni: Coordinamento organizzativo (Rosanna Galli e Angela Remaggi), tel. 059/366012, fax 059/374710

PER IL GRUPPO DELLE PROMOTRICI LIDIA MENAPACE

Il prossimo incontro sarà
venerdì 23 gennaio 1998
dalle ore 16,00 alle ore 22,00
presso la sede del Forum
Via del Gambero 77, Modena

Un appello per l'Algeria

L'orrore per i ripetuti massacri in Algeria ha spinto l'opinione pubblica internazionale a chiedere una risposta decisa. Pur condividendo il legittimo sentimento di chi chiede di agire con urgenza, riteniamo che un intervento esterno potrebbe solo aggravare la situazione e una conferenza internazionale, con la partecipazione dei gruppi islamici armati, legittimerebbe i responsabili delle stragi.
E l'auspicato dialogo tra regime e fondamentalisti in Algeria è già in corso, ma finora non ha messo fine alla violenza. Un compromesso tra regime e islamisti esclude le forze sociali e politiche della società civile algerina che non si riconoscono né in un progetto di società teocratico né nel rafforzamento del potere militare.
Un dialogo è necessario, ma per sancire le condizioni irrinunciabili per il ristabilimento della pace e della democrazia. Riteniamo primo dovere della comunità internazionale una condanna senza esitazioni del terrorismo di matrice fondamentalista responsabile dei massacri. Lo stato algerino deve proteggere la popolazione dalle stragi dei gruppi armati fondamentalisti, cessare la violazione dei diritti umani, fare chiarezza sulle responsabilità delle stragi e ristabilire le libertà democratiche.
Consapevoli che la soluzione debba trovarsi in Algeria, possiamo agire da subito per dare sostegno e visibilità, anche attraverso le istituzioni italiane, alle forze democratiche che denunciano la manipolazione del discorso religioso e che si battono per una reale democratizzazione dell'Algeria.

Per questo chiediamo un aiuto concreto: per la stampa indipendente, anche fornendola di una propria tipografia; per i movimenti associativi, in particolar modo delle donne nella loro campagna per la raccolta di un milione di firme per la revisione dell'iniquo codice della famiglia; per le vittime del terrorismo, specialmente per i bambini mutilati e per le donne che hanno subito violenze.

Hanno già aderito: Franca Rame, Barbara Spinelli, Giuliana Sgrena, Dacia Maraini, Dario Fo, Mario Pirani, André Glusksmann, Gillo Pontecorvo, Enzo Siciliano, Predrag Matvejevic, Vincenzo Consolo, Sergio Staino, Lanfranco Turci, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Toni Maraini, Pietro Veronese.

Per ulteriori adesioni:

CISA, via Dogana Vecchia 5 00186 Roma
Tel/fax 06-6864640

Emigrazione al femminile: l'esperienza tedesca

GIANNA CITTADINI

Tra donne, ieri, si parlava di donne, del cosiddetto mondo sommerso, che, io, ironicamente -riferendomi a quello di emigrazione - ho definito "affogato", gettato a mare con un blocco di cemento ai piedi, poi dimenticato e per sempre sepolto.
Perché tutto questo pessimismo? Mi viene da quasi trent'anni di lavoro, qui in emigrazione. Ho visto passare il Sessantotto, le occupazioni delle case nel West-End di Francoforte, le lotte per la scuola, condotte da pochi idealisti e da molti interessi corporativi, le varie leggi sugli stranieri, con le loro modifiche, i reclutamenti di mano d'opera e lo stop, le varie conferenze sull'emigrazione, sempre monopolio maschile, e l'elezione del CGIE (dove sono le donne?) ed infine l'effimera emancipazione di donne ed uomini, subito ripiombata negli antichi clichés.
Tra donne, ieri, si parlava soprattutto, con grandi speranze e tanto amaro scetticismo, della Conferenza delle donne in emigrazione, tenutasi a Roma dal 25 al 26 novembre. I risultati delle precedenti, quelle dell'emigrazione "maschilista", ed anche quella della stampa, tenutasi a Berlino, due anni or sono, non lasciano molto spazio alle previsioni ottimistiche. Le richieste di quest'ultima, la più importante delle quali, a mio avviso, era quella di esortare la stampa italiana in patria, ad occuparsi più attivamente dei cittadini emigrati nel mondo, così come quella del voto per gli italiani (o per corrispondenza o nei consolati), sempre domandata nel corso delle conferenze per l'emigrazione, degli ultimi vent'anni, ambedue finite miseramente nel vento.
Allora, tra donne, ieri, con un "brainstorming", abbiamo cercato di chiarire quali fossero per noi le reali alternative qui in emigrazione, per passare da un ruolo di rassegnazione, di sub-alternanza a quello di protagonista.
Un'analisi della situazione ci è sembrata fondamentale: in quale misura la donna emigrata partecipa effettivamente alla vita culturale e socio politica qui in Germania, sia nella nostra Comunità, che in quella tedesca?
La donna emigrata è relegata da anni al ruolo di madre, casalinga e lavoratrice. Come la donna tedesca e quella dei paesi altamente industrializzati, impegnata soprattutto a guadagnare per arrotondare il bilancio famigliare, a curarsi marginalmente (con il tempo che resta) dei figli, ma soprattutto a mantenere ordinato e lindo il ménage (come se questa fosse la sola vera ragione di vita), la donna emigrata vive in completo isolamento. Demotivata ad impegnarsi culturalmente, sia per ragioni di lingua, sia per una mancanza di consapevolezza nella validità delle proprie origini, la donna emigrata sviluppa nei confronti della lingua e cultura italiana un cocente stato di inferiorità, che trasmette poi anche ai figli, essendo la sola a gestirne l'educazione. Stato di inferiorità che porta alla rassegnazione ed alla dimenticanza. Non è concepibile che giovani donne italiane accompagnino i loro bambini per l'iscrizione nella nuova scuola bilingue italo-tedesca e scusandosi, spieghino: "Sa, il bambino non parla una parola di italiano". Dunque, cosa fare o chiedere?
Soprattutto quelle iniziative che ridiano fiducia alle donne. Come fare altrimenti a trasmettere la lingua delle nostre "madri" - si dice madrelingua, no? -, se non se ne è in possesso, e come spiegare loro che Michelangelo o Leonardo sono italiani e massimi artisti mondiali, se non se ne ha conoscenza?
Tra donne, ieri, abbiamo pensato che corsi gratuiti di lingua italiana, o serate culturali come quelle che vengono organizzate dalla Casa della Cultura, oppure dall'Istituto Italiano di Cultura, Festival del Cinema Italiano al Kommunales Kino, iniziative culturali della Deutsch-Italienische Vereinigung (tutte qui a Francoforte) possano essere di grande aiuto, sempre che la donna emigrata attraverso le stesse venga coinvolta attivamente ed abbia la possibilità di uscire dal suo ruolo passivo.
Esempi eccellenti di partecipazione attiva sono dati da varie iniziative e manifestazioni organizzate da privati. E' il caso della rassegna "Donna e Poesia", oramai alla sua sesta edizione, chiamata in vita nel 1992 dalla giornalista e scrittrice Marcella Continanza e che esiste ancora ed ha successo, grazie alla tenacia ed al lavoro della sua evocatrice. La rassegna, come tutte le iniziative private, a cui le istituzioni prestano poca attenzione, ma soprattutto non danno aiuti, ha mostrato quest'anno qualche segno di stanchezza e rassegnazione, visto che la Continanza, come Don Chisciotte, combatte contro i mulini a vento. Senza soldi per fax o telefonate, per stampare inviti e testi di poesie, l'organizzatrice si è servita come gli africani del tamtam; col tamtam è passata la notizia della sesta edizione; col tamtam è stato invitato dall'Italia il presentatore e il cantautore, con il tamtam infine si è trovata la sede della manifestazione (le sale della Missione Cattolica di Francoforte, messe a disposizione gratuitamente), e collo stesso sistema si è informata la stampa e il pubblico, che è giunto abbastanza numeroso.
L'appuntamento, solitamente nella prima settimana di novembre, quest'anno si è tenuto nell'ultima settimana di ottobre. Le poetesse sono giunte a Francoforte da tutta la Germania: Wuppertal, Darmstadt, Mannheim, Münster, Saarlouis e naturalmente Francoforte. Sono venute come tutti gli anni per leggere davanti ad un pubblico attento la loro produzione poetica, che rispecchia la loro vita di donna qui in emigrazione, ma anche utilizza la poesia come porta sulla memoria. Ed ecco, per esempio, che l'anziana poetessa siciliana canta la sua terra ed il fiumicello, dove la lavandaia guadagna il pane, utilizzando un linguaggio che risale dalle sue radici. Oppure, Valentina, forse vent'anni, che in rime ermetiche ci parla di Coca Cola o Mac Donald. E l'altra poetessa giovanissima che ci investe impetuosamente con le sue cadenze appassionate. Brave anche le altre, Vittoria con *L'elegia della morte*, o la poetessa 'turistica', che ci ha portato in giro per l'Italia, ed infine commovente la mamma poetessa di Darmstadt, che ci ha letto la ninna nanna per il suo bambino.
Ecco dunque tutto un patrimonio da scoprire e che emerge solo sporadicamente, quando attraverso una di queste iniziative le donne hanno il mezzo per fare del protagonismo e riscoprire le loro capacità. Dunque questa rassegna è di importanza capitale, come anche i laboratori di scrittura o di poesia impostati sullo stesso concetto. Questa scrittura femminile e di emigrata tramanda nei suoi percorsi le forme ed i modi, in cui le donne vivono o hanno vissuto le loro esperienze sia in emigrazione che al loro paese d'origine provocando anche un confronto fra loro. Da qui anche le grandi differenze di scrittura, prodotte non solo da origini ed età diverse, ma dalle esperienze più disparate, che ci riconducono alla loro condizione di donne in Germania ed alla necessità di andare al di là delle alterazioni o adulterazioni perpetrate a loro danno, nella rappresentazione della loro immagine. Lo spazio che la rassegna "Donna e Poesia" concede loro ci permette questo recupero e ci permette di conoscere la poesia. Scrittura che non è facile far uscire allo sbaraglio, davanti ad un pubblico, a cui si mostrano scoperte nei loro pensieri, sentimenti ed emozioni che non hanno mai neppure esternato in privato ai loro familiari.
Queste iniziative che danno loro voce, e che la cultura istituzionalizzata ancora nega loro, sono di importanza capitale nel mondo dell'emigrazione e dovrebbero essere seguite, approfondite e allargate per permettere un maggior scambio e confronto fra le donne, al di là delle barriere sociali, tra proposte ed ipotesi formulate dalle stesse donne, impegnate a scrivere la loro storia.
E' un modo per far conoscere tutto ciò per cui si impegnano le donne italiane, che come ho già detto sono in una situazione di isolamento, sia nelle prime, che nelle terze generazioni e che attraverso la scrittura vogliono conoscere e conservare le loro radici. La scrittura e la lettura sono un faro, una forza e l'alternativa per intervenire sulla realtà.
Da anni la rassegna, per il suo valore socio-culturale è stata sostenuta, seguita e pubblicizzata da stampa e televisione e negli ultimi due anni anche dagli Assessorati della Cultura di Piano di Sorrento e da quello di Reggio Emilia. Per l'anno prossimo due privati si sono già offerti di sponsorizzare l'iniziativa che merita di restare in vita e crescere: "Ciso Italy" un rinomato ristorante di Königstein e la ditta "Pronto Import" di Worms.
Data la scarsità di aiuti da parte istituzionale non resta che sperare in queste provvidenze

Germania/ La difficile integrazione delle italiane

A CURA DI MARCELLA CONTINANZA

Rosa Maria Liguori, romana, laureata in filologia, vive dal 1978 a Francoforte sul Meno. Per 12 anni ha diretto l'Ufficio Scuola del Consolato d'Italia, oggi insegna italiano nella scuola tedesca ed è stata l'ideatrice della prima scuola bilingue italo-tedesca della città. Da pochi mesi è stata eletta Consigliere Comunale: a seguito degli Accordi di Maastricht i cittadini dei Paesi Europei hanno ottenuto il diritto di voto attivo e passivo. I suoi specifici campi d'azione sono la scuola e la donna.

Come svolgi questo tuo ruolo nel Comune di Francoforte?

Credo nelle possibilità di sensibilizzare i colleghi tedeschi sulle peculiarità dei problemi tipici dell'emigrazione, quelli che soffrono le parti più esposte delle comunità straniere e in specie quella italiana: i bambini e le donne.

Perché consideri le donne ancora come l'anello debole della società?

Si, sicuramente qui in emigrazione. La donna italiana ha un ruolo molto complesso e difficile qui in Germania. Alla donna sono affidati compiti molto gravosi: è lei che educa i figli in una situazione di continua tensione fra due mondi che si conoscono poco, è lei che deve seguirli nella scuola, pur non possedendone gli strumenti, cioè il dominio della lingua tedesca e la conoscenza dei comportamenti della scuola locale. Questa esperienza l'ho fatto io stessa sulla mia pelle quando sono arrivata in Germania. Eppure ero in una situazione privilegiata. Le difficoltà, i problemi che ho dovuto affrontare allora per me e per i miei figli mi hanno resa sensibile alla condizione delle altre donne, che capisco nei loro insuccessi e ammiro per il coraggio con cui affrontano situazioni certamente più dure della mia.

Come pensi di aiutare queste donne?

Come madri hanno bisogno di essere sostenute nel loro contatto con la scuola e rassicurate nella loro azione educativa e su questo principio ho lavorato per anni come responsabile di un progetto di intervento scolastico impostato sulla collaborazione con le madri dei bambini in difficoltà. Ma i problemi delle donne italiane non si limitano a quelli dell'inserimento sociale e scolastico dei figli. Esse stesse hanno problemi di solitudine, difficoltà di integrazione in una società tanto diversa da quella di origine e spesso ostile. Non rinunciano al loro ruolo tradizionale nell'ambito della famiglia, ma spesso devono lavorare anche fuori casa: non sono qualificate, non hanno il tempo per imparare il tedesco: devono perciò sottoporsi ai lavori più faticosi e meno retribuiti. E' chiaro che in questo periodo di crisi economica sono queste le prime persone ad essere penalizzate. Qui a Francoforte la percentuale dei disoccupati stranieri supera il 20%, cioè è il doppio di quella dei tedeschi, la percentuale delle donne è più alta di quella degli uomini e sembra che quella delle italiane sia la più alta in assoluto. Questa situazione di emarginazione e di frustrazione, unita al peso della fatica fisica e morale, porta spesso la donna alla frustrazione e a malattie psicosomatiche.

Come vi comportate voi donne del Consiglio Comunale di Francoforte di fronte a questa drammatica situazione?

Abbiamo iniziato progetti di reinserimento nel capo del lavoro rivolti alle donne rimaste disoccupate e anche a quelle che hanno dovuto abbandonare il loro lavoro per dedicarsi alla crescita dei figli. Ma per migliorare la condizione delle donne italiane queste iniziative non saranno sufficienti, rimarranno un palliativo momentaneo, se non si punterà sulla qualificazione professionale e su una buona conoscenza della lingua tedesca e quindi anche sulla difesa della identità personale e culturale. Il nostro compito è anche far maturare una mentalità diversa nelle giovani generazioni, far capire che la concorrenza nel mondo del lavoro diventa sempre più spietata e che senza una preparazione specifica si resta esclusi - le donne prima degli uomini - da ogni tipo di attività.

RINNOVATE O SOTTOSCRIVETE UN NUOVO ABBONAMENTO VERSANDO LIRE 70.000 (130.000 SE COLLETTIVI O ISTITUZIONI) SUL C/C POSTALE 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" VIA MATTEO BOIARDO 12 00185 ROMA

Donne e proprietà

Donna: dicesi di persona che consuma tutta la vita e non produce
(da G.BV. De Luca giureconsulto e canonista-1614-1683)

■ **Marcella Mariani** ■

Storicamente il rapporto con la proprietà,il possesso,la gestione di beni, è sempre stato per le donne uno dei molti punti cruciali,condizionato e penalizzato nel passato innanzi tutto sul piano giuridico;il fatto è che i retaggi culturali di antiche consuetudini, anche laddove il diritto ha modificato nel tempo assurde norme interdittive, sono rintracciabili ancora ai giorni nostri e troviamo situazioni ed atteggiamenti non del tutto confortanti in diverse culture: i piani di cooperazione per i paesi in via di sviluppo con progetti che prevedono l'accesso al credito per le donne in vista di attività imprenditoriali lo confermano,sia per quanto riguarda il comportamento della controparte maschile (marito, padre, fratelli) che vede questi programmi come una anomalia che penalizza, quando non addirittura offende,il ruolo tradizionale del maschio (anche quando dedito, tradizionalmente,più a bere che a produrre) sia per l'atteggiamento di chi, chiamato a gestire questi programmi sembra tendere, in qualche modo, a condividere tale pensiero: abbiamo, in proposito, relazioni che sconcertano.

Tanti altri esempi nel qui ed ora, nel presente e nel quotidiano potrebbero convalidare il serio sospetto che anche in Occidente non tutto è risolto con piena felicità delle donne.

Non è casuale dunque che esso sia oggi un punto centrale di dibattito ed è proprio nella cornice di queste problematiche che si inserisce il Congresso Internazionale organizzato a Napoli nei giorni scorsi dall'Istituto Universitario Orientale insieme all'Archivio delle Donne sul tema **Donne e proprietà** che ha consentito che numerosissime studiose di vari paesi, donne provenienti dall' Olanda, dall'Algeria, dal Galles, dal Magreb, dal Marocco,dall'Avana, da università italiane, europee, americane, portassero, in tre giorni di intenso lavoro, i loro contributi, frutto di studi e di esperienze in settori specialistici. Spaziando dal diritto alla letteratura, dalla storia all'antropologia, al linguaggio esse hanno analizzato aspetti quali "avere e non avere", "ereditare", "industriarsi", fino a toccare "altri patrimoni" e "immagini e spazi" aprendo con questi ultimi un varco alla lettura mirata dell'arte pittorica, del cinema, della scrittura,per arrivare poi ai "circuiti disintegrati: il posto del femminile nel regime di proprietà virtuale".

Il discorso del possesso di beni, che significa autonomia, senso di sé, è ampio e scandibile nelle diverse fasi storiche, oltre che per aree geografiche, ma ovunque è rintracciabile l'asimmetria a vantaggio del soggetto maschile,marcata,in particolare nell'Occidente, da un'impostazione giuridica trascinatasi per secoli, in cui troviamo associata in modo ricorrente la donna ai bambini,simili, nella mente dei legislatori, nell'inadeguatezza a gestirsi da soli e nel bisogno di protezione, quindi dell'intervento dei congiunti.Cosa che letta in modo superficiale potrebbe far rilevare semplicemente una palese ingiustizia ma che, soprattutto, contiene la preoccupazione prioritaria legata al possesso dei beni,alla determinazione socialmente condivisa che le proprietà non si dovevano disperdere (con le donne e i loro matrimoni) e quindi i maschi di casa, con tutti i privilegi per il primogenito, dovevano esserne sempre i possessori e gestori.

C'è chi ha ripercorso la storia guardando al possesso dello spazio in quanto recinto domestico e con uno spostamento della riflessione ad una proprietà più simbolica ha ricordato che fino a tempi molto recenti la donna viveva con grande estraneità anche la casa, in cui di solito "entrava".

Nello scorrere delle diapositive abbiamo rivisitato le abitazioni greche in cui gli appartamenti degli uomini e quelli delle donne erano rigorosamente separati fino ad arrivare all'800, all'epoca vittoriana in cui la zona del padrone di casa era caratterizzata dalla imponente biblioteca, segno di autorevolezza e dal *fumoir* mentre alla signora era tradizionalmente assegnato, vicino alla sua stanza, il guardaroba.

Bellissimo un intervento sul significato della biblioteca in quanto luogo del sapere,interdetto alla donna,se non selezionato, e il ricordo di una vicenda di donna che, ereditata una biblioteca si trovò a vivere, lei per prima, un grande imbarazzo finché poi ne scoprì il potere.

Continuando il percorso si arriva al tempo del taylorismo che non manca di provvedere a collocare la donna nella casa secondo i suoi princìpi del massimo rendimento con il minimo sforzo, tanto più che nel frattempo la donna ha incominciato a lavorare e a casa deve però poter rendere come prima(di lì lo studio di cucine sempre più funzionali, mobili che già predisponevano i gesti necessari e obbligati e così via).Ma qual'è la casa vera per la donna, ci si è chiesto? che forse l'*home* sia proprio l'altrove?

E su questo filo conduttore non poteva mancare il riferimento a Virginia Woolf e alla sua "stanza tutta per sé"; di lì interventi su figure della letteratura del 6/7/800 che consentono di leggere ampiamente la condizione di soggezione, di non-potere della donna anche laddove la dote, la sua ricchezza, avrebbe dovuto liberarla dalla dipendenza al marito; ricorrente infatti nei romanzi l'espediente dell'eredità inaspettata che serve a cambiarle la vita.

L'apporto di Jane Austin nell'azione di denuncia del malessere che vive la donna e di dissacrazione del pregiudizio che le nega la parità è stato ampiamente sottolineato, in particolare il suo *Mansfield Park* dove per salvare una proprietà destinata al fallimento è determinante (e emblematica) l'azione della protagonista, fatta di mediazione e di una visione femminile che, estranea alle forme patriarcali del possedere, consente un giusto e positivo investimento del bene:in una trasposizione più ampia questa operazione include tutti i beni più cari che sia la casa, paese o lingua, intesi come moderno capitale.

Ma per finire questo resoconto purtroppo monco e indubbiamente inadeguato rispetto ai tanti argomenti di cui si potrebbe riferire, va ricordato un bellissimo "Testamento di una madre", un testo incompiuto e pubblicato postumo nel 1624 in cui l'autrice,la giovane Elizabeth Brook Jocelin, avuta la notizia di aspettare un figlio ma anche della probabilità che lei dovrà morire di parto, decide di scrivere alla figlia che nascerà (che lei invece immagina essere un figlio) i suoi principi, ciò che lei le avrebbe insegnato da viva.

Un tentativo di proporsi come voce autorevole in grado di offrire consigli, anche se di norma ritenuto compito paterno: appropriandosi del diritto, legalmente non riconosciuto alle donne sposate, di lasciare in eredità proprietà mobili o immobili, Elisabeth trova nella sua scrittura privata un'autorità strappata al fatto che lei morirà ma che avrebbe comunque potuto esercitare con le parole nel caso fosse stata in grado da viva di educare il figlio-figlia:*"... le nostre leggi **vietano** a chi si trova **sotto tutela** di disporre per Testamento di alcun tipo di bene materiale. Ma nessuna legge proibisce a chi possiede ricchezze morali e spirituali di insegnarle ad altri, comunicandole in vita, lasciandole in eredità in morte.....Un proverbio inglese dice: figlio, ascolta gli insegnamenti di tuo padre e non disubbidire alla **legge di tua madre**".*

E per i figli lasciamo agli uomini la libertà

■ **Antonella Caroli** ■

I separati si ritrovano, si associano, si danno consigli, si organizzano contro le donne, le mogli, le madri. Circoli di uomini ed associazioni danno i giusti consigli. Raccogliamo alcune testimonianze dirette.

Un uomo quasi settantenne dice a sua moglie: "Tu mi hai dato tutto, la giovinezza, i figli, l'amore, ora non mi puoi dare più niente". Liquida la moglie e sceglie di andare a vivere con la sua giovane segretaria perché le può dare ancora molto" la giovinezza, un figlio, l'amore, l'assistenza in vecchiaia e poi ancora tanta energia".

"Le confesso" - mi racconta un uomo cercando complicità - "mi trasferisco nella città di mia moglie e non vorrei ritrovarmi ad accudirla, ma ho già comperato un'altra casa (che ho intestato a mio figlio) per poter poi tornare al più presto per passare la mia vecchiaia da solo con gli amici e perché no con un'altra donna. Sa quando si diventa vecchi bisogno prendere le adeguate precauzioni".

Un uomo giovane racconta a una nuova fiamma "Sai l'ho sposata perché era incinta, ho resistito due anni, fingendo quotidianamente, fino a quando ha potuto trovare un lavoro, per potermi poi separare dando soltanto l'assegno al figlio, altrimenti avrei dovuto mantenerla e accollarmi anche le spese della casa" - e continua - "ora posso stare con te e con poche riduzioni economiche". Una giovane coppia con due figli, adotta un terzo, figlio, iniziano i problemi. Il padre sparisce (con la classica scusa di andare a comperare le sigarette) e telefona alla giovane moglie" non aspettarmi, non torno più casa, vado a stare da un amico".

Chiude il telefono, la donna scoppia in lacrime e cerca conforto, un avvocato (che le chiede un anticipo di 500.000 per iniziare le pratiche di separazione). Intanto con il suo misero stipendio (da lavoro precario) 1.200.000 cerca di mantenere i figli, la casa (affitto 600.000), alimentazione e tutto il resto. Le assistenti sociali la cercheranno per poi magari toglierle i figli, perché non è in grado di mantenerli e garantendo soprattutto la figura del padre, "i bambini hanno diritto alle due figure", che si sanerà la coscienza con qualche misero assegno mensile e sarà libero e contento per aver tolto i figli, la felicità, la vita ...alla donna, intanto lui è libero e contento di vivere con l'altra che si è trovato prontamente, di continuare a torturare la madre, di vedere i figli che si è fatto partorire e non dover badare al figlio adottato con un leggero handicap.

"Ho sposato Isabella perché eravamo compagni di scuola, è stata con me per la prima volta, ho amato Roberta come non ho amato nessun'altra ma lei, sposata e con figli, poteva essere solo la mia amante mi sono risposato con Erica (20 anni) perché mi poteva dare dei figli (3), ora ho cinquant'anni e voglio una donna che mi segua nelle missioni all'estero e forse sarà la donna con cui vivrò la mia vecchiaia, d'altronde non ho più voglia di avere problemi. Le donne basta pagarle per essere liberi".

"Volevo un figlio a tutti i costi, ma sono un uomo e quindi avevo bisogno di una donna. L'ho cercato, l'ho sposata, mi ha fatto un figlio. Ora me la cavo con un assegno mensile di 400.000, sono libera e posso fare il padre come voglio io".

"Sono un omosessuale, ma per il mio lavoro (sono un medico), ho dovuto fingere di sposare una donna farle fare un figlio e separarmi.

Ora dopo solo 18 sono separato. In ospedale mi vivono come un giovane padre sfortunato perché mia moglie cercava già altri (avidità sessuale). La mia figura sociale maschile è salva, separato e padre, ma non sono più chiacchierato in corsia".

Salviamoli pure questi lestofanti, protetti dal leggi che non riconoscono la nuova "criminalità" maschile, sempre più grave: violano il corpo delle donne per farsi fare i figli che non possono farsi da soli con le più turpi intenzioni lasciando le donne tra mille problemi.

Gli uteri in affitto costano cari, è più economico sposare una donna farla madre dei propri figli tanto basta dare un misero assegno e poi essere liberi.

Questi sono i nuovi inganni, le nuove strategie maschile per "disturbare" la vita delle donne.

Ti sposano, ti fanno fare un figlio, ti maltrattano, ti rovinano economicamente e poi ti liquidano. Sappiamo che gli uomini separati si risposano più facilmente delle donne con figli (gli uomini non amano accollarsi i figli degli altri).

E le donne, dopo tutto quello che abbiamo detto e fatto, continueranno a fare i figli ai maschi in nome dell'"amore"?

I "Campi di Agape": donne e tecnologia

■ **Valeria Sangiorgi** ■

Come è nato il campo

Alcune giovani donne di Torino si sono conosciute ad Agape ed hanno incominciato a confrontare la proprie esperienze di studio e di lavoro nel mondo scientifico e tecnologico, e da quelle conversazioni è nata l' idea di organizzare un "campo" ad Agape. Agape è un centro ecumenico situato nelle valli valdesi, a pochi chilometri da Torino e che da quasi cinquant' anni organizza seminari di formazione ,i "campi" per i giovani e per gli adulti su temi politici e teologici.. E' stato da sempre un luogo che si è lasciato attraversare dalle realtà culturali e sociali del proprio tempo, in particolare negli ultimi anni ha dedicato molta cura ai temi delle differenze di genere, di cultura, di fede. Il piccolo gruppo ha incominciato a dare forma questo progetto, scoprendo che su questo tema aveva già lavorato un gruppo di donne di scienza di Torino. Il campo è stato così preparato insieme alle donne del gruppo Donne e Scienza di Torino, ed è stata una esperienza bellissima di comunicazione di saperi tra generazioni diverse di donne.

Perché un campo sulla tecnologia rivolto solo alle donne

Non è un caso che nel periodo in cui è nato il campo il centro fosse diretto da due donne: Letizia Tomassone e Franca Bezzi e che ad Agape si svolgessero da diversi anni incontri di donne su temi teologici e politici. In questo contesto è stato naturale seguire il desiderio di stare insieme tra donne che dividevano lo stesso interesse per la tecnologia. Il campo ha avuto successo soprattutto tra donne giovani e il gruppo organizzatore sta cercando di coinvolgere le ragazze che frequentano i seminari di formazione giovanile di Agape e che stanno incominciando l' università. Alcune di loro ci hanno detto che se avessero avuto più occasioni di scambio informale su scienza e tecnologia forse avrebbero considerato più seriamente la possibilità di iscriversi ad una facoltà scientifica.

Il campo sulla tecnologia: una proposta in evoluzione

Adattiamo la formula del nostro campo di anno in anno, sulla base dei nostri interessi e dei suggerimenti che ci vengono dalle campiste. Partendo dal ruolo preponderante dei laboratori manuali nel primo campo, abbiamo elaborato proposte di esperimenti e di interventi attraverso cui riflettere sull'immaginario legato alla tecnologia e sulle implicazioni sociali e politiche ad essa collegate (lavoro, potere, libertà, ecc.).

1995 - Un fatto di donne e macchine

Il campo si è articolato in 3 laboratori, dedicati alla meccanica, all'elettricità e all'elettronica. Le macchine su cui abbiamo lavorato sono state la bilancia, la radio e il computer. In gruppi, sotto la guida di una conduttrice, le partecipanti, hanno prima smontato una bilancia; poi l'hanno rimontata e infine ne hanno costruita una nuova. L'esperienza è stata condotta in modo analogo con la radio.

La bilancia. Prima fase: smontare

L'esperienza di smontare la bilancia e guardare dentro, per "vedere" come funziona, è stato vissuta con una forte carica simbolica. Alcune hanno espresso disagio e imbarazzo, addirittura paura di poter rompere la bilancia e , in seguito, un senso di liberazione nel vederla smontata, "ridotta" ai suoi singoli elementi.

La bilancia. Seconda fase: costruire

Il compito di costruire una nuova bilancia era sufficientemente semplice da lasciare spazio a ognuna di contribuire sia con la propria manualità sia con la fantasia.

Il momento della conoscenza, capire come la bilancia funziona, quali sono i principi fisici, si è fuso con il piacere di "trafficare" con i materiali (legno, chiodi, materiali di recupero) e con gli attrezzi.

La radio

La costruzione della radio, il giorno successivo, ha fatto emergere un senso diffuso di disagio. I principi legati all'elettricità sono poco intuitivi e poco immediati: non è possibile "vedere" il flusso di elettroni che attraversa il filo elettrico. Lo spazio per la creatività è risultato cosi' drasticamente ridotto, e il costruire la radio si è limitato piuttosto a seguire delle istruzioni. A tutto questo si è aggiunto il fatto che molte delle radio costruite non funzionavano. E' stato subito evidente che il fatto di costruire un oggetto che non funzionava creava una frustrazione ancora maggiore.

1996 - L'energia in genere

E' difficile delimitare il tema "donne e tecnologia". Quello che abbiamo incominciato a fare, con il campo dello scorso anno, è provare a delinearlo, a rappresentarlo, aggregando espressioni diverse.

Una di queste è stata, ancora una volta, la via dei laboratori. Seguendo la traccia dell' anno precedente , abbiamo proposto di costruire un motorino elettrico. Il secondo laboratorio è stato decisamente una provocazione. Abbiamo bendato le campiste e abbiamo fatto riconoscere loro alcuni oggetti tecnologici "d'uso"(un aspirapolvere, un computer ed una protesi di anca artificiale) attraverso il tatto, l'olfatto. Come è influenzato dalle sensazioni, da un lato, e dall'esperienza, dall'altro, l'approccio di ognuna all'oggetto tecnologico? Per quanto riguarda i contributi esterni, abbiamo avuto l'intervento di Angela Calvo, della Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, che ha illustrato i risultati di una ricerca sull'impiego delle macchine agricole da parte delle donne che lavorano in aziende agricole. Macchina, tecnologia, corpo, sono stati i termini attraverso cui la psicologa Agnese Pianarosa ci ha offerto spunti di riflessione sui meccanismi psichici di assunzione e assimilazione della realtà e ci ha poi guidato in una seduta di psicodramma.

Infine, abbiamo allestito una piccola mostra che abbiamo intitolato "Experimenta": una serie di esposizioni di tableaux interattivi e di esperimenti semplici, uno spazio in cui giocare con i principi chimici, fisici, elettrici, con l' intenzione di capire o semplicemente di lasciarsi affascinare da quello che mettevamo in moto.

Oppure tutte e due le cose insieme.

Il Rapporto Censis '97

■ **Gabriella Vitale** ■

Per un lavoro che si autoregoli il Censis formula un modello che potrebbe essere davvero emblematico. Scelto tra due grandi sistemi: quello della regolamentazione politica dell'intermediazione economica, basata sull'azione di programmazione e di emanazione di norme, e quello della regolamentazione di mercato, orientata a stabilire una concorrenza imperfetta fra gli attori economici.

Poiché l'opzione liberista non si confà al nostro tessuto produttivo, perché ritenuta irrealistica, e quella statalista rivelatasi incapace per lo sviluppo e l'efficienza economica, in nostro paese propende per il "mercato" con l'aggiunta di "più Stato". Quello proposto dal Censis è appunto un terzo modello definito di "regolazione societaria", collegato, beninteso, a quello di regolamentazione economica.

In questo modi si sollecitano nuove opportunità per la crescita della nostra economia: sviluppare una "rete" tra soggetti economici che coagiscano con soggetti produttivi: lo sviluppo di un "sistema" di funzioni orientati a garantire l'innovazione produttiva ed economica e l'intreccio tra mercato, ormai globale, e le tante molecole produttive, per procedere verso una cultura del lavoro di segno più avanzato.

Significa sollecitare l'accesso al lavoro sia d'impresa che di lavoro dipendente.

Tutto ciò è possibile offrendo servizi integrati: dall'auto-valutazione alla informazione, formazione, ottimizzazione, modalità di gestione per fare impresa. Inoltre praticare costi di servizi bassi, in modo che vi possa accedere anche chi si avvicina per la prima volta all'impresa e dare opportunità a chi ha pochi mezzi. E' quanto è emerso nelle pagine che il Censis ha dedicato al problema lavoro nel 31° Rapporto 1997 sulla situazione sociale del Paese, presentato a Roma il 5 dicembre scorso presso il Cnel.

Accertato il fatto che le donne, rispetto agli uomini, si laureano in numero superiore e con alti voti, nel lavoro dovrebbero e potrebbero impegnarsi al meglio e cogliere le opportunità che la fase che stiamo attraversando offre: nel campo professionale e nell'uso delle alte tecnologie avanzata, finora terreno esclusivamente maschile.

Il Censis ci informa che il mercato del futuro della professioni intellettuali sarà trasformato in "impresa" delle attività professionali. Secondo i risultati dell'indagine conoscitiva dell'Autorità del Garante della Concorrenza e del Mercato degli Ordini e Collegi professionali, riguardo all'accesso alle professioni, la regolamentazione dovrebbe sostituire la tradizionale logica "esclusiva" con una logica "inclusiva" che indichi i requisiti e le circostanze idonee per poter esercitare una professione.

Ciò consente il confronto con altri sistemi professionali europei. Una ricerca svolta quest'anno dal Censis su alcune categorie professionali: avvocati, consulenti del lavoro, ingegneri, indica una volontà da parte degli intervistati di preferire gli studi sotto forma associata (30%), dove vi è la presenza di professionisti/e diversi/e, contro chi invece apprezza (1,4%) gli studi di piccole dimensioni, con un solo titolare, in Italia, specie nel sud, sono il 65,2%, affiancato da un collaboratore, più giovane, e da una segretaria.

Faust al cinema

■ LINA MANGIACAPRE ■

Dal 18 al 28 novembre a Roma si è tenuta, nell'ambito del RomaEuropa Festival '97, una rassegna di film dal titolo Faust nel cinema. La rassegna è stata organizzata dalla Fondazione Romaeuropa Arte e Cultura, Acadèmie de France à Rome Villa Medicis, Centro Sperimentale di Cinematografia Cineteca Nazionale.

"Dopo aver dedicato al mito di Faust la serie di concerti nelle Accademie straniere a Roma, abbiamo pensato di indagare quanto profonda sia l'influenza che tale mito ha esercitato anche nel cinema, dall'inizio del secolo fino ad oggi. "Faust nel cinema " è infatti il titolo di un'ampia rassegna di film [...] co-organizzata insieme al Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale in co-produzione con la stessa Accademia di Francia a Roma.
Il cinema, infatti, al pari della musica ma anche della letteratura, della poesia e del teatro, non ha mai perso d'occhio Faust e lo spirito faustiano raccontandolo in numerose pellicole. L'aspirazione dell'uomo a superare i propri limiti, intesa come grande metafora della condizione umana, ha sempre destato l'attenzione della Settima Arte. Non è azzardato affermare che il cinema stesso è di per sé faustiano poiché rappresenta uno degli sbocchi tentati della Scienza, della quale è un prodotto fisico. Non è un caso poi che i fratelli Lumière abbiano subito pensato, nel 1896, di girare "Apparition de Méphistophéles " e "Métamorphose de Faust et apparition de Marguerite ". Da allora, si è avuta una lunga serie di film che potremmo definire faustiani, [...] da quelli di Meliès ai vari "Studenti di Praga dal "Faust " di Murnau, [...], al clairiano "La bellezza del diavolo ", con Gèrard Philipe e Michel Simon; dal "Mephisto " di Istvàn Szabo (con Hitler in veste del Maligno tentatore), al "Settimo sigillo " di Bergman, dal "Maestro e Margherita " di Alexander Petrovic, al manniano "Doktor Faustus " di Franz Seitz. Per continuare poi con le più recenti produzioni: un "Mephisto punk " di Marco Poma, ambientato in un centro televisivo, una versione femminista ("Faust, Fausta ") firmata da Lina Mangiacapre; e ancora "I misteri del convento " di Manuel De Oliveira, con Catherine Deneuve e John Malkovich, "L'arcano incantatore " di Pupi Avati, e il recente (1994) "Lekee Faust " del regista ceco Jan Svankmajer [...] quasi a suggellare un secolo di cinematografiche inquietudini per il più radicato dei miti." (Monique Veaute direttore generale di Romaeuropa Festival 97)

Chi non ha letto le immortali pagine del Faust di Ghoete, Marlowe, Mann, Bulgakov? *Faust-Fausta* si interroga sul mito oggi e sulla lotta tra libero e servo arbitrio, tra umanesimo e riforma, tra Erasmo e Lutero, tra scienza e religione. Il patto con Mefisto non può che essere il rifiuto di una identità naturale ormai priva di senso. Ma la vita ha sempre le sue carte da giocare.
Cambiare sesso, cambiare destino, tutto è possibile alla scienza. Ma la realtà è infinitamente più ricca di ogni immaginazione. Faust-Margherita-Elena-Mefisto, personaggi mito che disperatamente cercano di sfuggire alla trappola dell'umanità, ma vi ritornano catturati e sedotti.
Ogni limite deve essere abbattuto, ogni confine infranto.
La nuova Europa e la nuova identità saranno forse raggiunte da una donna che sfida i limiti del suo passato.
L'amore per la bellezza, il mito classico, Elena, sono le uniche strade, altrimenti le barbarie dell'indistinto, ci divoreranno. I luoghi che hanno ispirato i più grandi poeti, filosofi, musicisti di tutti i tempi: Virgilio, Goethe, Nietsche, Wagner, saranno i luoghi in cui il nuovo Faust agita la sua antica tragedia.
Desiderare ogni conoscenza e rendersi conto di sempre nuovi limiti. Un mito europeo del Faust è già realtà di unione. Nessuna Europa sarà mai possibile senza una identità culturale ritrovata. E mai come oggi nel trionfo e nella sconfitta delle scienze Faust è presente. Faust è l'Occidente nella superba consapevolezza dell'azione, nella sua civiltà romana laica che percorre le tappe della maledizione dell'essere uomo e dell'essere donna. Oggi le nuove tecnologie possono rompere questa maledizione, ma da ogni limite infranto nascono nuovi beffardi diabolici limiti.

Faust-Fausta e il pensiero dell'indiviso

■ A CURA DI ANTONELLA MARRA ■

C'è, dunque, nel film, come nel romanzo, del resto, un pensiero androgino?
Inevitabilmente. Perché l'androgino è l'essere che ha una totalità ed è in lotta contro ogni limite, sia pure quello dell'identità sessuata. Non vuole la pace, bensì la guerra, se tale termine si intende il senso dell'esistenza, cioè il superamento delle barriere, la creazione di nuove sfide anche con se stessi, oltre che con la natura. Nel film ho quindi utilizzato lo stesso pensiero del romanzo: un criterio "androgino" che è "indiviso" in quanto in esso la testa non è scissa dal ventre, logos e pathos sono uniti. Un discorso questo che già mi ha affascinato nel portare in scena, nel 1982, *Eliogabalo o la caduta dell'androgino* e che quindi continua a serpeggiare nelle mie opere.
Ma fino a che punto riguarda l'ottica femminile?
In ogni creatura c'è la forza dell'indiviso, quest'energia originaria che permette la ribellione e la riaffermazione della vita. In tale ottica, il movimento femminista ha un'anima androgina; le donne si sono ribellate, e continuano a farlo contro il freno di un'identità cosiddetta scientifica, con la quale si voleva definirle, ridurle. Nella loro rivolta riprendono il loro essere androgino, la loro totalità, senza fermarsi a un'individualità spezzata. La fragilità del genere umano consiste nel limitarsi a una sola parte di sé, irrazionale o solo logica asettica. La funzione dell'artista è quella invece di guardare a distanza, proprio perché è in grado di ricordare e ritornare alle origini.
Pertanto una ricerca dei miti del passato?
Non a caso il mio gruppo creato a Napoli si chiama *Le nemesiache*, e io stessa mi nomino *Nemesi*. Voglio restituire al mito la vita, la linfa, perché ritengo che solo nell'attingere alle radici si possa prendere la forza per lottare, e tale recupero delle origini è possibile ed auspicabile solo attraverso il riscatto del mito e della bellezza. Si deve vivere per la bellezza e la felicità, per la libertà: il recupero dell'armonia potrebbe far saltare i limiti, gli sfruttamenti, le deturpazioni del mondo. Nell'andare oltre il tempo, verso il passato, si può trovare l'energia per proiettarsi nel futuro. Il mito, lo insegnava Kereny, è sempre contemporaneo, e muove le radici dei popoli. Non esiste una realtà senza mito. Capri ne è la culla, per sua natura.
Napoli come cornice ideale per *Faust-Fausta* ?
Sì, perché Napoli è l'Averno. Il mio Faust è un antinordico che si muove sullo sfondo di villa Campolieto (dove è in gran parte ambientata la storia), una delle magnifiche residenze del miglio d'oro costiero. Sullo sfondo c'è il Vesuvio, cioè il fuoco, simbolo di Mefistofele e della sua diabolica presenza sulla Terra. Napoli, del resto, è l'emblema del mondo: tutto ciò che accade in questa città, in un modo o nell'altro, avviene altrove.
La sua forza deve essere nelle stratificazioni di diverse civiltà, e di diversi tempi, che compongono il suo carattere, la sua peculiarità, e che convivono, trasmesse di generazione in generazione. Napoli conserva tutte le memorie del passato, e lotta come nessun'altra città del mondo per il presente e il futuro. Napoli non è però un luogo preciso dell'orbe.
Ridurla a napoletanità, a un determinato punto geografico vuol dire farle violenza. Napoli è soprattutto musica, ed è fluida, collegata all'acqua e all'aria. Essa è un essere in metamorfosi, senza limiti, inesauribile, ed irriducibile. In tal senso, Partenope è androgina.
Un film che si pone fra limite ed antilimite?
Proprio così. Tutte le lotte sono fatte per la rottura del limite. In questo senso il movimento femminista è il movimento di Faust, il movimento delle donne che comunque andavano oltre i limiti di una identità imposta come cultura del momento. Ma non si vince alcun limite se si piomba in un'altra identità sessuata. Come Fausta, che ha fatto il patto col diavolo e diventa Faust, piombando in un altro inferno.
Il pensiero della differenza sessuale limita come il pensiero della filosofia maschile.
In che termini si può riassumere tutto ciò?
C'è chi l'ha fatto in modo esplicativo che a me è parso molto chiaro. Fausta vuole sfuggire al suo destino di donne e stringe un impossibile patto con il diavolo.
Al cerchio di procreazione e la seguirebbe si sostituisce un'altra situazione dell'andamento altrettanto circolare, da cui ciò sembra difficile uscire se non con un complesso colpo di scena.
Tutto sommato, si tratta di una storia della disperazione.
E un'altra definizione quale può essere?
L'ha data Elsa de Giorgi in modo assai calzante. Dice che l'androgino è nella suprema di bellezza e perfezione, di non separazione, di interezza, ma il carico e la ricchezza della bellezza e della libertà alla bellezza restano squisitamente femminile. Entrambi i sessi si ribellano al limite genetico di una fisicità irrigidita e tentano nella mutazione de sé la metamorfosi nel senso della passione e del desiderio.
Faust-Fausta. Anno: 1991; origine: Italia; regia: Lina Mangiacapre; soggetto e sceneggiatura: Lina Mangiacapre, liberamente tratto dal suo romanzo; scenografia: Vincenzo Sorrentino; fotografia: Roberto Romei; costumi: Consuelo Campone; musiche originali: Lina Mangiacapre; montaggio: Roberto Colangeli; produzione: Cooperativa Le Tre Ghinee: durata: 100'; interpreti: Marco Di Stefano (Faust), Teresa De Blasio (Margherita), Luciano Crovato (Mefisto), Claudia Souham (Elena), Titty White (Primula), Anna Grieco (assistente di Mefisto) e con la partecipazione straordinaria di Brigitte Christensen e Gérard Geraldine.

Occhio sul mondo

■ LIDIA MENAPACE ■

E' facile cadere in contraddizione: tuttavia alle istituzioni meno lo si perdona, avendo esse strumenti per accorgersene automaticamente: leggi, regolamenti, direttive da loro stesse emanate. Dovrebbe essere - ad esempio - automatico ormai che governi, giunte, ministeri, regioni, province, comuni, prefetture, questure, Rai usino il linguaggio inclusivo, preparino carte che cominciano con *...l..s ottoscritt..* e non *il sottoscritto*, dato che nella direttiva Finocchiaro detta Prodi lo si raccomanda e si spiega anche perché è importante usarlo.
Eppure non c'è verso di sentire che dati di fonte governativa o parlamentare oppure statistiche dell'Istat portino e dicano i dati disaggreganti per sesso; nemmeno nella propaganda elettorale o nelle istituzioni per l'elettorato questa semplice norma è mai rispettata e ci tocca sempre sentir parlare e leggere di candidati, di elettori, mai di candidate o di elettrici, e i simboli grafici per indicare i sindaci sono sempre calvi e panciuti e in pantaloni, ostentatamente maschili.
Un'altra contraddizione fastidiosa è il grande strombazzamento della legge Bassanini sull'autocertificazione e poi la presidenza del Consiglio pretende che le pratiche siano accompagnate da certificati rilasciati dai comuni, anche quando si tratta di stato di famiglia o certificato di residenza (lo dico per esperienza: ne ha voluti persino due distinti, come se nello stato di famiglia non fosse scritta anche la residenza).
Forse sono solo distrazioni, benché vistose e fastidiose e - se si riferiscono alle indicazioni di voto - anche errate politicamente e volte a segnalare che le istituzioni non intendono affatto correggere per la loro parte il *trend* negativo della rappresentanza femminile, ma forse la auspicano: anche il ministero delle Pari Opportunità? e come si potrà credere a un governo che ha un ministero di quel nome e poi dimentica addirittura l'esistenza delle elettrici?
Qui vien fuori un primo ragionamento che rafforza la mia vecchia disposizione negativa verso il ministero delle Pari Opportunità, chiunque lo avesse potuto occupare: non è un attacco alla Signora ministro, ma allo strumento e la Signora ministro, che è esperta di diritto, capirà quanto è grave la formale violazione.
Un ministero per le Pari Opportunità, come eventuali assessorati o altri mezzi degli esecutivi intitolati alle pari opportunità, alle politiche femminili e altre simili amenità sono sbagliati e dannosi: infatti tendono a rafforzarsi per durare e riflettono una politica dello *specifico*, che poi è inutile che le solerti funzionarie del ministero stesso si affannino a smentire, facendo lezione a tutte sul fatto che le donne fanno politica in generale, che la rappresentanza è sempre generale ecc.: il ministero è lì a dire che un cospicuo e corposo residuo di "specificità", di "ghettizzazione", di marginalità è presente e convalidato. Certo: pari opportunità nella società e nelle istituzioni ancora non vi sono, ma i ministeri gli assessorati e simili non sono atti a ottenerle. Per raggiungere pari opportunità è utile mettere in piedi interventi transitori, ad hoc, che lavorino contro se stessi, che si ritirino dai terreni, settori nei quali, via via per norme o costume o mutamento culturale consolidato, le pari opportunità si affermino, e si trasformino poi in strumenti di monitoraggio per tenere sotto controllo il *trend* in modo che non torni indietro. Appunto le commissioni per le pari opportunità delle varie articolazioni territoriali o funzionali, anche nella società civile organizzata o Ong, che non rispettano affatto la parità al loro interno e meno che mai negli organismi direttivi; e possibilmente legate alle assemblee, non agli esecutivi. Quindi commissione parlamentare, regionale, provinciale, comunale, e degli uffici del lavoro, degli ispettori, della Corte dei Conti, della Corte Costituzionale, del Consiglio Superiore della Magistratura, dell'Istat, dei provveditorati ecc. In questo modo (proprio quelle che maneggiano il diritto e lo dovrebbero applicare) forse non vi sarebbero nemmeno donne in numero sufficiente a costruire una commissione (ad esempio in genere nei gradi dei ministeri e nella magistratura, in alcune assemblee comunali appena elette).
E il Governo e la sua maggioranza finalmente mostrerebbero di essere favorevoli realmente alle molte dichiarazioni fatte *gratis* su decentramento, autonomia, federalismo, anticentralismo ecc.: come mai al dunque tutto ciò che viene in mente è di fare una commissione nazionale o un ministero centrale? E' unica contraddizione che la dice lunga sulla cultura politica partitistica, centralistica e maschile del ceto politico.
Sono dunque contraria al ministero dell'agricoltura sotto mentite spoglie dopo il *referendum* abrogativo: le regioni si grattino le rogne che hanno in casa per le malversazioni di chi ha governato prima.
Sono contraria a rifare la commissione per la bioetica, perché non voglio una commissione di quel tipo, ma poi che la si faccia nazionale! Voglio che il dibattito si ampio e gli strumenti territoriali tali da sentire le voci delle donne ovunque.
Sono altresì contraria a qualsiasi modifica degli assetti vigenti che riducano, cancellino, gerarchizzino le commissioni pari opportunità dei vari terreni e luoghi per metterle al servizio del ministero e per dare fondi e dipartimenti al ministero.
Non voglio che questo ministero metta radici, credo che la prossimo governo non dovrebbe esserci più.
Così com'è, è pericoloso: ad esempio nella campagna delle recenti elezioni comunali romane è stato sostenuto da donne illustri che lavorano al ministero, che si sarebbe dovuto fare un assessorato alle pari opportunità in Campidoglio: come si vede la cosa è infettiva.

E ditoria

◆ Black Madonnas. Religione, femminismo e politica in Italia ◆

■ MARILENA GIAIMIS ■

"Le Madonne nere possono essere considerate una metafora per un'epoca in cui si riteneva che la terra fosse il corpo di una donna e che tutte le creature fossero uguali: metafora la cui memoria si trasmette attraverso le tradizioni indigene di culture legate alla terra e si esprime storicamente in movimento di opposizione politica e culturale che mira al cambiamento". Questo si può ritenere un importante passaggio del libro di Lucia Chiavola Birnbaum, antropologa americana di origini italiane, i suoi avi erano siciliani e di idee gramsciane, che ha presentato presso il 'Circolo della rosa' di Milano. "Oggi è importante scrivere la storia dell'esistenza storica, culturale e politica che le donne nere simbolizzano. Esse sono la traccia del ricordo di una cultura che non è patriarcale e non è mai diventata tale, e ha sviluppato in anni recenti, dal 1968 in poi, forme attive di resistenza, di lotte, di trasformazione. In Italia come nel resto d'Europa: in Spagna, in Francia, nella Svizzera ladina, in Polonia, ci sono moltissime madonne nere, una tra tutte quella di Loreto nelle Marche. Provenivano, come spiegano illustri genetisti come Cavalli-Sforza, dall'Africa e dall'Oriente. La loro presenza testimonia oltre civiltà e scambio tra popoli, anche il simbolo della memoria e i valori della bellezza della terra, dei suoi frutti, delle sue creature. Tali qualità incarnano quelli della giustizia, dell'uguaglianza e della mutazione. Queste si possono trovare nella società contemporanea italiana".
Stupisce questa ultima frase dell'autrice, come pure il passo letto da Luisa Muraro, moderatrice dell'incontro, riferito agli uomini della sinistra italiana: "Gli uomini italiani sono interpreti, significativi promotori dello spostamento attuale verso una società egualitaria, non patriarcale e non violenta. Una società insomma che celebra i valori della vita".
Lucia Chiavola; sottolinea Luisa, adopera un metodo 'spregiudicato' per parlare di noi e degli avvenimenti storici del nostro Paese. Lei stessa si definisce una *postmoderna*. E' distaccata, sembra quasi "che ci osservi da un altro pianeta. C'è una verità che a noi sfugge perché viviamo gli accadimenti da dentro. Non è detto che quella verità è da noi conosciuta". Lucia Chiavola chiarisce la frase che ha suscitato stupore dicendo che quando parla di uomini italiani di sinistra, si riferisce ai movimenti non violenti di donne e di uomini, a quelli studenteschi e a quelli femminili diffusi in Italia. Bisogna considerare positivo l'atteggiamento di questa studiosa americana nei confronti dei fatti del nostro Paese che conosce bene. C'è dunque nel suo libro, scritto intorno alla fine del 1980, pubblicato negli Stati Uniti nel 1993 dove ha riscosso approvazioni ed edito finalmente quest'anno anche in Italia, una forma di spregiudicatezza che dobbiamo leggere come ironia e a volte scherzo. Sarebbe utile seguire questo consiglio per saper sdrammatizzare certi eventi che ci coinvolgono troppo.
A Lucia interessa sottolineare il suo sforzo, che poi è quello di molti storici, di non rompere il filo che unisce il passato, il presente e il futuro, con le madonne nere, testimonianza di spiritualità come la dignità, la libertà, la speranza e l'amore. E così spiega: "cerco, durante i miei viaggi, le sapienze che la memoria collettiva può dare". Questo stesso cammino lo ha percorso anche nel libro *African origins and trasformation. La dea madre - Le comari* che uscirà negli Stati Uniti il prossimo anno.

L. CHIAVOLA BIRNBAUM,
Black madonnas. Religione, femminismo e politica in Italia, Bari, Casa editrice Palomar, 1997

PREMIO GIUSEPPINA TEODORI

Promosso dalle famiglie Teodori e Saladini e dall'AIED per " lo studio della procreazione libera e responsabile, della sessualità e salute della donna e della qualità della vita"

BANDO DI CONCORSO

Il comitato promotore del Premio alla memoria di Giuseppina Teodori, vice presidente nazionale dell' AIED, bandisce un premio biennale da assegnarsi per il 1998 sul tema "La questione demografica in Italia: politiche pubbliche e libertà individuali",

Il premio è diviso in due sezioni :

a) Tesi di laurea
b) Libro di saggistica, o serie di articoli pubblicati su periodici

L'importo del Premio è così suddiviso :

£ 5.000.000 alla tesi di laurea
£ 5.000.000 al libro di saggistica o alla serie di articoli.

PER CONCORRERE È NECESSARIO ESSERE CITTADINI ITALIANI

per la **sezione a)** aver discusso la tesi di laurea in qualsiasi disciplina in una Università italiana non prima del 1996
per la **sezione b)** : aver pubblicato il libro o la serie degli articoli non prima dell'1\1\1996

Inviare entro e non oltre il 31 maggio 1998
sette copie dell'opera a
"Premio Giuseppina Teodori", c/o AIED, via dei Sabini 25, 63100 Ascoli Piceno
(le copie inviate non verranno in nessun caso restituite)

La giuria è composta da Isabella Coghi, Laura Olimpi, Stefano Rodotà, Marco Saladini, Eugenio Sonnino, Donatella Tellini, Enrico Teodori e Massimo Teodori.
Il giudizio della giuria è insindacabile.

L'assegnazione del Premio avverrà con cerimonia pubblica ad Ascoli Piceno il 7 novembre 1998
Informazioni: "Premio Giuseppina Teodori", c/o AIED
Via dei Sabini 25, 63100 Ascoli Piceno
Tel . 0736/259457 - Fax 0736/255270

Il Presidente del Comitato promotore Massimo Teodori

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 1
12 gennaio 1998

Scad. abbon. / /
CDP
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Sped. in abb. post. art.2 comma 20/c legge 662/96 filiale di Roma

Brevi

Sguardi disponibili

Sono disponibili gli atti del convegno dal titolo *Lo sguardo incrociato: incontri, scambi e contaminazioni tra le arti nell'avanguardia delle donne* realizzato lo scorso anno nell'ambito della Biennale Donna dedicata a Vanessa Bell e Virginia Woolf. Il testo, di 118 pagine, può essere prenotato presso l'UDI di Ferrara in via Terranuova 12/b oppure telefonicamente al numero 0532/206233 o allo 0532/247440 (si tratta di una segreteria telefonica, pertanto ricordarsi di lasciare i tutti i dati necessari). Il costo della pubblicazione è di Lit. 15.000, ma per un'ordinazione di 5 copie sarà effettuato uno sconto del 20%.

Legami

E' partita il 3 dicembre su Teledue una nuova produzione, Legami, di cui è autrice nonché conduttrice Ida Mastromarino, apprezzata regista televisiva. A Legami si parla di amore, amicizia, relazioni, lavoro, città, "gli altri e noi". Si attinge molto dalle segnalazioni che giungono dai telespettatori, dall'attualità, in particolare dalla cronaca, dalle politiche sociali, dal costume. "Il programma - spiega l'autrice- nasce dal desiderio di realizzare una trasmissione utile, che serva davvero, senza mettere in piazza fatti inventati". Legami si muove da una precisa constatazione: la grande difficoltà odierna a comunicare. Ruoli e rapporti permeati di incertezza e confusione anche e soprattutto all'indomani dell'emancipazione femminile che ha modificato antichi equilibri. Mezzi di supporto a Legami sono una segreteria telefonica (080/4953981), il Telenorbavideo che dedica al programma pagine apposite con numeri di telefono utili e Internet con l'e-mail: legami@telenorba.it. Legami va in onda ogni mercoledì alle ore 21.

Questionari di parità

Il 15 dicembre 1997, presso l'Auditorium Santa Margherita (Dorsoduro 3689), Venezia, sono stati presentati agli studenti dell'Università Ca' Foscari i risultati del questionario distribuito all'atto dell'iscrizione, relativo ad aspetti significativi delle differenze di genere nell'Ateneo.

L'iniziativa è la prima parte di un'indagine a cura del Cpo, che prevede altri due questionari diretti al personale docente e tecnico-amministrativo dell'Università di prossima distribuzione.

Un appello urgente

E' stata fissata per il 3 febbraio del 1998 l'esecuzione di Karla Faye Tucker, una donna di 38 anni accusata di aver compiuto un duplice omicidio nel 1983. La donna è stata difesa da un legale d'ufficio che non ha informato la giuria che la sua cliente aveva agito sotto l'effetto dell'eroina. Se l'avesse fatto la giuria avrebbe potuto condannato Karla all'ergastolo invece che alla pena capitale.

Se non otterrà la grazia, Karla potrebbe avere un triste primato: sarebbe la prima donna ad essere giustiziata in Texas dal 1863 e la prima negli USA dal 1984, quando Velma Barfield fu giustiziata in North Carolina. Amnesty International si appella ai membri del Board e al governatore affinché' la sentenza di Karla venga commutata e invita ad aderire ad un appello il cui testo è disponibile all'indirizzo Internet: http://www.amnesty.it/~pdm/appelli.html Altre informazioni: coord.pdm@amnesty.it

Giubilea una ricca libretta

Antelitteram associazione editrice lesbica ha dato alle stampe "Giubilea, Almanacca per giorni ad uso delle amazzoni". Giubi è una libretta di 288 pagine formato tascabile, stampate in offset e rilegate a mano e contiene al suo interno il calendario settimanale dal '98 al 2000, il calendario lunare dei lavori nell'orto e delle posizioni dei pianeti nei vari mesi dell'anno. Ma non finisce qui. Giubilea infatti è anche un'antologia che raccoglie saggi e poesie di Daniela Danna, Dada Knorr, Nadia Agustoni, Antonia Talamonti, Teresa Lanza. "Giubilea" può essere richiesta scrivendo ad Antelitteram: CP 89, 61032 Fano (Ps) oppure versando direttamente 15.000 sul ccp 12044616 , intestato a Francesca Palazzi Arduini - CP 89 - 61032 Fano (attente all'intestazione!). Per messaggi e comunicazioni potete usare questa e mail: didero@gostec.it oppure telefonare allo 0722/986480.

Cimarronas

"Cimarronas" (che potrebbe essere tradotto come "animali domestiche che hanno recuperato la libertà"), questo l'evocativo titolo che la Rete di donne afro latinoamericane e del Caribe ha scelto per il suo bollettino pubblicato in collaborazione con l'agenzia di stampa sudamericana ALAI. La pubblicazione è stata pensata come uno spazio di scambio e di comunicazione interna ma anche di interlocuzione con tutti i settori della società ed è aperta ai contributi di tutte. Al suo interno saranno raccolte notizie, informazioni, attività relazionate con il movimento delle donne nere dell'area latinoamericana e del Caribe. Per ricevere "Cimarronas" e per avere altre informazioni : Agencìa Latinomericana de Informacion - e-mail: info@alai.ecuanex.net.ec Telefono: (593 2) 505074 Fax: (593 2) 505073 oppure Coordinaciòn de la Red de mujeres afrolatinoamericanas y caribeñas: Tel/Fax: (506) 224 9942 e-mail mujerdp@sol.racsa.co.cr

Semi di parità

I partecipanti al Secondo congresso del Coordinamento Latinoamericano delle organizzazioni agricole, riunito a Brasilia alla fine di novembre , hanno riconosciuto la necessità di costruire relazioni egualitarie tra uomini e donne al proprio interno e si sono impegnati a mettere in pratica tutte le misure necessarie perché il genere femminile non sia più vittima di discriminazioni . La prima misura adottata è stata quella di attribuire alle donne il 50% delle cariche decisionali e dei posti di lavoro all'interno di tutte le organizzazioni contadine latinoamericane. Il Congresso era stato preceduto dalla Prima Assemblea delle donne contadine , i cui lavori si sono concentrati sulle conseguenze negative che il neoliberalismo ha su uomini e donne. In particolare è stato da più parti denunciato che lo sfruttamento colpisce più duramente di prima le donne e bambini e obbliga gli uomini a cercare lavoro nelle grandi città o addirittura ad abbandonare il paese in cui sono nati.

Aprile: tutte a Cuba

Fervono i preparativi per l'incontro internazionale di solidarietà tra donne che si terrà a Cuba nel mese di aprile del 1998. L'incontro è stato convocato con l'obiettivo di cercare insieme strategie comuni per fare fronte alle politiche economiche e sociali messe in atto dai governi durante la privatizzazione di imprese statali. La coordinatrice della Federación de Mujeres Cubanas, Nieves Alemán, ha fatto appello alla solidarietà di tutte le donne latinoamericane e del resto del mondo affinché venga tolto l'embargo economico imposto dagli Stati uniti con la legge Helms - Burton.

Per informazioni Federaciòn de Mujeres Cubanas, 0053 - 3 - 4001 - fax 333019

Borse di studio

Nell'ambito della promozione delle pari opportunità tra uomini e donne sul mercato del lavoro, l'Università delle Nazioni ha instituito il corso "D... come Donna " volto alla realizzazione di tre cooperative nel Lazio e tre in Liguria, costituenti sei brigate d'albergo, ovvero, sei equipes di gestione alberghiera, idonee a gestire, ciascuna, in assoluta autonomia, un albergo. A tal fine sono disponibili 120 borse di studio da L. 2.100.000 oltre il rimborso delle spese di viaggio, vitto e alloggio, come specificato nel bando a questo indirizzo disponibile all'indirizzo Internet:

http://www.geocities.com/CapeCanaveral/Lab/3607/bando.htm Le richieste possono essere inoltrate anche con la form elettronica disponibile all'indirizzo:http://www.geocities.com/CapeCanaveral/Lab/3607/istanza.htm

Per altre informazioni : orepal@geocities.com

Niñas de rua

Sono più di cinquemila e il loro numero cresce di continuo. Parliamo dei bambini e delle bambine del Guatemala che vivono per strada. Per loro, la strada non è solo violenza, fame, malattie, dolori, umiliazioni, torture e morte, ma anche casa, famiglia, amicizia, amore, condivisione, ribellione, libertà e festa. Per ciò, molte e molti di loro rifiutano di entrare in istituzioni che vogliano reinserirli nella società richiudendoli in case di rieducazione dove sono sottoposti ad adulti. Una cinquantina di ragazze e ragazzi hanno deciso di organizzarsi per rivendicare i loro diritti, alla dignità personale e alla vita, alla salute, alla casa, alla formazione e al lavoro, per difendersi contro le violenze e gli abusi sessuali che colpiscono soprattutto le ragazze, e anche per uscire dalla strada senza rinunciare alla propria autonomia. In particolare le ragazze, che subiscono maggiori violenza sulla strada, hanno deciso di tenere riunioni separate di autocoscienza e autoaiuto. Fioriscono le iniziative : riunioni di organizzazione, gite domenicali, ricerca di lavoro, cura della salute, informazioni sulle malattie veneree e l'AIDS, che provano la loro volontà e la loro capacità di organizzarsi. Allo stesso tempo si sta formando, attorno al gruppo di giovani e una rete di appoggio : associazioni mettono gratuitamente disposizione locali per riunioni, il sacerdote di una parrocchia periferica, una medica, un dentista, una clinica comunitaria offrono i loro servizi, una famiglia ha messo a disposizione un garage nel centro della città per depositare il materiale didattico quando finiscono le lezioni, alcuni a volte forniscono il cibo. Per sostenere questa iniziativa, Terranuova, un ong romana, ha promosso una campagna di solidarietà. I contributi possono essere versati sul CCP n. 28257004, intestato a Terra Nuova, associazione per il volontariato, via Urbana 156, 00184 Roma, specificando nella causale "Ragazze e ragazzi della strada in Guatemala". Si può richiedere una certificazione che permette di dedurre la somma versata dal reddito imponibile. Per informazioni, indirizzarsi a Terra Nuova (tel. 06/485534, fax 06/4747599, e-mail tnuova@cambio.it) o a Gérard Lutte (telefax 06/55285543, e-mail lutte@cambio.it).

Contro l'embargo in Iraq

Il Comitato Golfo - Un Ponte per Bagdad ha lanciato il seguente appello: "E' ormai largamente documentato che l'embargo all'Iraq uccide centinaia di migliaia di donne, uomini e bambini del tutto estranei alle colpe, vere o presunte, del governo iracheno che si dice di voler punire. Si tratta di una "rappresaglia" contro persone innocenti, cioè di un crimine paragonabile a quelli nazisti e che non si può giustificare, al pari di essi, neppure in base a ordini "superiori". A tale crimine anche il governo italiano partecipa. Si può restare neutrali di fronte al genocidio? Si può dare il sostegno a un governo che lo pratica? Chiediamo ai parlamentari, e soprattutto a quelle forze della maggioranza che si sono pronunciate contro le sanzioni, di pretendere in modo ultimativo che il governo rompa l'embargo per quanto riguarda l'Italia * riprendendo i normali rapporti commerciali con l'Iraq * premendo per un'analoga decisione da parte degli altri paesi e dell'ONU. Chiediamo in particolare ai membri della Commissione esteri del Senato di approvare il progetto di legge n. 2685 riguardante lo scongelamento a fini umanitari dei fondi iracheni, che andrà in discussione nelle prossime settimane.A quanti condividono tali richieste, proponiamo di sostenerle con una campagna di informazione presso l'opinione pubblica, con una pressione sui membri della Commissione esteri del Senato, ed altre iniziative. Proponiamo in particolare di rinnovare l'iniziativa presa nel 1991 da Ramsey Clark, padre Ernesto Balducci e Franco Fortini di fronte alla guerra del Golfo, cioè promuovere un Tribunale Internazionale che denunci il crimine dell'embargo e metta personalmente sotto accusa i responsabili e i loro complici: da Clinton, al segretario dell'ONU, ai capi dei governi "amici", compreso quello italiano, a quei giornalisti e a quei conduttori televisivi che occultano la verità, "informando" in base alle veline della Casa Bianca.

a cura di Cristina Papa

Agenda

Torino

• L'associazione Sofonisba Anguissola-galleria di donne presenta, **venerdì 16 gennaio alle ore 22**, una *Serata sul femminismo*, e il **sabato 24 gennaio alle ore 17,30**, la premiazione del 1° Concorso *Donne, eros e altre donne. Per informazioni: Associazione Sofonisba Aguissola-galleria delle donne, viale Fabro 5 10122 Torino, tel. 011/4342600-4342793-5174046*

Bologna

• Il Laboratorio di sperimentazioni grafiche presenta, dal **10 al 24 gennaio** presso la Galleria Graffio in via S. Apollonia 23/23, *Andata e Ritorno* una rassegna di artiste a cura di Donatella Franchi e Federica Manfredin..*Informazioni 051/262263*

Padova

• Il **16 gennaio**, alle ore 17,30, presso Progettogiovani Vicolo Ponte Molino 7 presentazione del sito dell'associazione telematica di donne MEDEA e del quaderno di ricerca cartaceo INFO@PERLA, che ospita contributi di donne che lavorano/navigano in realtà' diverse tanto da potere essere paragonata a una pagina di link che rimandano a diversi modi di vivere/sperimentare internet. la scelta del plurilinguismo rimanda ancora di più' alla navigazione in rete sottolineando i percorsi nazionali delle diverse donne europee che collaborano al progetto di ricerca. *http://www. provincia.venezia.it/medea*

Roma

• Assolei-Sportello Donna, il Paese delle donne e il Centro di documentazione Alma Sabatini presentano, **il 13 gennaio alle ore 17,30 in via della Lungara 19**, l'incontro preparatorio del convegno nazionale *Istituzioni, rappresentanza, potere*.

• Il **15 gennaio** alle ore 17, presso l'hotel Bologna - Via di Santa Chiara 4 - presentazione di "Info" studi e documenti a cura del Gruppo parlamentare Sinistra democratica - Ulivo, dedicato al tema "*Il welfare delle donne. Noi, il governo, l'Europa e le riforme*".

Dibattiti

Donne e violenza: quali progetti?

Sul numero 50 del 1997 del Paese delle donne è uscito un articolo di Eleonora Baldacci Ronco, vice presidente dell'associazione I.D.I., intitolato *Centri antiviolenza: un'ambigua proposta di legge* che ha suscitato alcune proteste di cui diamo notizia qui di seguito

E' apparso recentemente sul *Foglio* un lungo articolo a firma di un'associazione udinese che si occupa da poco più di un anno del problema della violenza sulle donne. In tale articolo, che argomenta con una certa violenza, si fanno alcune affermazioni che vanno confutate: 1) la soluzione ai casi di violenza familiare è una "residenza protetta" nascosta, in cui donne ed eventualmente bambini possano trovare rifugio; 2) non vi sono strutture simili in Friuli; 3) altre soluzioni servirebbero solo a dare soldi ai partiti, strutture clientelari, associazioni di donne che non conoscono minimamente il problema. Sul primo tema si devono fare almeno due considerazioni: una donna che scelga di uscire di casa per le violenze subite ha già fatto un percorso e acquisito coscienza della sua situazione, va certamente aiutata per il problema alloggio, ma una "casa nascosta" rischia di essere un rifugio in cui riprodurre una condizione di passività e non di completamento di un necessario cammino di liberazione dalla situazione precedente; inoltre, presi per buoni i dati di trecento casi con seicento bambini in poco più di anno, tale rifugio dovrebbe avere dimensioni tali da non poter essere gestibile nè in termini di segretezza nè in termini di servizi (scuole). Sul secondo tema: vi sono istituzioni gestite da religiose che svolgono già questa funzione, con meno clamore, distribuite su alcuni appartamenti nella città e della cui realtà vi deve essere coscienza e conoscenza. Sul terzo tema: da anni donne di questa regione, con diversi percorsi sindacali, politici e culturali, hanno dibattuto questo tema e, in accordo con progetti analoghi di altre realtà, hanno elaborato proposte: legislative per la Regione, di iniziative conosciute col nome di "sportello donna" per i Comuni, di coordinamento degli stessi per la Provincia.Dibattito ampio, complesso per la diversità delle culture in campo, laiche, comuniste e cattoliche; complesso per la delicatezza del problema. Personalmente ho partecipato a tale elaborazione che si è svolta principalmente all'interno dei Coordinamenti donne CGIL CISL UIL provinciali precedentemente al '95, la ritengo realistica e rispondente alla complessità del problema. Ho avuto modo di proporre tale progetto, nel mio ruolo di consigliera comunale di Rifondazione Comunista a Udine, già nel '95. Tale progetto non è mai stato finanziato ma ho ottenuto che si aprisse, nel dibattito del comune di Udine, un capitolo per i problemi delle donne. Concludo: la realtà è un po' diversa da quanto descritto nell'articolo, le soluzioni possono, credo, essere diverse. Per tali soluzioni ritengo che il mio rapportarmi, come avevo dichiarato fin dalla campagna elettorale per le comunali del 1995, con associazioni, donne, ovviamente il mio Partito, presentando in Consiglio comunale i loro progetti, sia il mio compito, nella piena pubblicità del mio ruolo e nella piena trasparenza di questi progetti.

Nereida Ponte - Capogruppo in consiglio comunale di Udine

Leggo sul numero 50 del *Foglio* un articolo relativo alla proposta di legge per l'istituzione dei centri antiviolenza nel Friuli-Venezia Giulia. In tale articolo si fanno considerazioni ed apprezzamenti che richiederebbero una risposta giudiziaria da parte delle chiamate in causa poiché delinea interessi economici personali nell'azione politica delle proponenti di progetti di legge e di tutela delle donne alternativi a quelle dell'IDI. Lo stesso articolo descrive l'ampio coinvolgimento di associazioni sulle proposte appoggiate da Rifondazione ed il fatto che alcune compagne, dopo aver partecipato a quell'elaborazione, ora elette, vengano diffamate per presunti interessi nel loro lavoro di consigliera comunale o regionale, mi sembra vergognoso. Di fatto l'articolo suggerisce di condannare qualunque rapporto e qualunque elaborazione collettiva che comprenda Rifondazione, ritenendo che "nulla di idealistico c'è in questo, ma molto di partitico e di economico...". Ma il progetto dell'Associazione IDI è sostenuta da varie forze politiche, è stato reclamizzato in molti modi e quindi se trova difficoltà, queste non stanno certo nel solo voto contrari di Rifondazione. Per quanto mi compete devo dire che l'impegno delle compagne di Rifondazione nell'elaborazione dei progetti e proposte a tutela dell'universo femminile meritava da parte vostra almeno dell'apertura di un contraddittorio, di un'approfondimento giornalistico, di una verifica delle affermazioni. In particolare il progetto presentato a Udine, noto come "Sportello donna" presentato ben prima che la signora Baldacci scoprisse i problemi della violenza, giudicato valido e finanziato parzialmente, ma solo sulla carta, da una Giunta e da una maggioranza in Comune che non ci comprende, ma che aveva ritenuto valida la proposta ci sembra non abbia nulla a che vedere con la proposta di legge regionale e il richiamarlo serve appunto solo a ventilare interessi personali poiché la consigliera di Rifondazione aveva, all'epoca, salutato con favore lo stanziamento (poi dirottato altrove). Il convegno citato nello stesso articolo ha ricevuto, quello si, a pie' di lista, un contributo di 25 milioni. In conclusione ritengo l'articolo un'indecente campagna diffamatoria verso Rifondazione Comunista, verso le compagne impegnate proprio per la tutela delle donne e un esempio di diffamazione inaccettabile .

Paolo Fontanelli
Segretario provinciale
Federazione di Udine
di Rifondazione Comunista



Ottovolante di Anna Piccioni

Dice il CORRIERE DELLA SERA in un articolo "scemo": Si salveranno gli spietati". Amo la contraddizione: voglio essere buona. Vorrei essere stata buona anche da piccola: con i nonni, la zia, mio fratello, la mamma, i parenti, i compagni e le compagne di scuola, i bidelli e le bidelle e aver dato il buongiorno agli spazzini quando arrivavo presto (però arrivavo quasi sempre tardi) meno severa con me stessa, quando (casualmente) mi scopro qualche difetto. Diciamo che non mi voglio salvare. Da ragazzina mi tiravo anche i sassi con i maschi di via del Pignattello. Ma a quel tempo c'era la canzone:" Fischia il sasso- il nome squilla- del ragazzo di Portoria-e l'intrepido Balilla-sta gigante nella storia.-Era bronzo-quel mortaio...-ma il ragazzo fu d'acciaio-e la PATRIA libererò". A me sarebbe sembrato liberare la mia strada dai maschi e magari anche la mia contrada dell'Istrice, che ha come motto "Sol per difesa io punto". Mi piacciono i ricordi: il ricordo diventa lo stimolo essenziale dello spirito creatore; serve per afferrare e trattenere il tempo. Gabriella Mistral, cilena, premio Nobel della poesia, quando si definisce la CUENTA MONDO, dice anche che il mondo si racconta come si vede in quel momento. Oggi ho visto alla televisione una mostra di scarpe femminili con tacchi altissimi: l'intervistatrice li ha definiti molto sensuali e molto femminili: ognuna vede il mondo secondo il suo metro. La nostra BONACCORSI ha definito il matrimonio misto (bianco e nero) un arricchimento dicendo anche: "Tante varietà di pesci è più ricca la frittura". Il vescovo di Livorno, accusato di aver un amante da trent'anni, ha detto, respingendo la "calunnia": "Abbiamo un Signore così fantasioso e imprevedibile che può usare anche queste strade per la via del Cielo". Dice il Manifesto che bisogna esigere "l'ora di sessualità nelle scuole". A questo proposito, secondo me, è bene non disturbare i maschi dei banchi di fondo quando, come diceva il mio curato "prendono confidenza con se stessi". Mi è molto piaciuta la maestra che ha martellato i PULCINI VIRTUALI facendoseli portare alla cattedra. Meglio dei pulcini virtuali è "fare il teatro al naturale a casa di Luca" o lamentarsi che "Laura dov'è - è andata via - Laura, non è più cosa mia". Ora si è allargato il problema IL BAMBINO DOVE LO METTO. Quando si è parlato dei bambini al Parlamento c'era poca gente: c'era LIVIA TURCO, alcune donne e quattro maschi. Questa dà a divedere che molti uomini, già bravi ad astenersi dalla violenza contro l'infanzia, considerano, forse, l'infanzia come una fungaia di spermatozoi cresciuti o press'a poco. Si sa che i maschi sono monotematici e spesso sanno pensare o fare una cosa sola. "Sono come il culo", diceva a questo proposito una contadina rozza e ignorante amica di mia nonna: ma si tratta di più di cent'anni fa: attualmente sono diversi, o ci si immagina, o si vorrebbe, o siamo sulla buona strada, o insomma chi vivrà vedrà, dato il Giubileo eccetera. Intervista di una giovane e graziosa giornalista ad un vecchio reduce che ha ritrovato un amico all'ospizio: DOMANDA: "Che ricordo hai della guerra?" RISPOSTA: "Tanta fame - tanto freddo- tanta paura". Questo è.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- fax 06-6871479 Tel. 06-7004664 - 4066028 - http://www.isinet.it/PdD - Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 29/12/97. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Redazioni: Roma: P. Bartolomei, R. Ciardullo, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Amaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944;, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, Lori Chiti. Napoli: A. Arciello, P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934. Tokio: M. Converso; Parigi: Cristina De Martis